Anno VIII - 1855 - N. 243

L'OPINIONE

Martedì 4 settembre

	Anno		Semestre		Trimestre	
Torino	L.	40	L.	22	L.	12
Provincie	id.	» 44	id.	» 24	id.	» 13
Svizzera e Toscana	id.	» 54	id.	» 30	id.	» 16
Francia	id.	» 58	id.	» 32	id.	» 17
Belgio ed altri Stati	id.	» 62	id.	» 34	id.	» 18

L'Uffizio è stabilito in via della Madonna degli Angeli, N. 13, seconda corte, piano terreno.

Si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche. — Le lettere, i richiami, ecc., debbono essere indirizzati franchi alla Direzione dell'OPINIONE. — Non si accettano richiami per indirizzi se non sono accompagnati da una fascia. Prezzo per ogni copia cent. 20. — Per le inserzioni a pagamento rivolgersi: all'*Uffizio dell'Opinione*, via B.V. degli Angeli, 13.

Avviso ai sigg. Associati

I signori associati, il cui abbonamento è scaduto col giorno 31 del mese scorso, sono pregati di rinnovarlo in tempo, onde evitare ritardi nella spedizione del giornale.

TORINO 3 SETTEMBRE

IL *MEETING* DI DOMENICA.

L'adunanza popolare del Circo Sales si disciolse ieri coll'ordine più ammirabile, e noi ce ne congratuliamo di cuore colle deputazioni delle società delle provincie che si recarono appositamente in Torino, e col loro contegno dimostrarono come il nostro popolo siasi in pochi anni educato alla vita libera ed alle franchigie costituzionali.

Di Torino accorsero molti, ma più come curiosi, che come contribuenti, i quali volessero prender parte al *meeting*, ed i deputati di Torino si astennero e con essi i banchieri, i cospicui negozianti, tutti coloro insomma i quali sembra non debbano essere indifferenti alle grandi quistioni d'imposta e di finanza.

Le conclusioni del *meeting* sono note e non le ripeteremo: ma non possiamo ora chiedere se le nostre previsioni non si avverarono? Quelle conclusioni hanno fatto progredire di un passo la quistione delle tasse? E non è doloroso il vedere che alla presenza di spettatori di buon senso ed alla faccia di un popolo di giudizio retto, alcuni deputati abbiano fatti discorsi pieni di vento ed in cui non isvolsero una sola idea che riveli studio profondo od almeno superficiale della quistione?

Il sol voto che si distingua dalle consuete risoluzioni è quello che lo stato tragga miglior partito dei beni nazionali. L'argomento è importante e si fece bene di accennarlo: ma in tutto il resto, qual senno pratico, quali cognizioni manifestarono gli oratori principali? Se eccettuiamo qualche breve discorso pronunciato dai rappresentanti delle società provinciali, in cui era affetto e vivo desiderio di progresso, non si udirono generalmente che declamazioni, nelle quali si distinsero gli onorevoli Sineo e Brofferio.

L'onorevole Sineo non può avere dimenticato che negli impacci i quali attraversano la via alla presente amministrazione egli ebbe la sua parte, e che le difficoltà attuali non sono interamente indipendenti dal ministero del sig. Sineo. Questa considerazione doveva indurre il sig. Sineo ad esser equo nei suoi giudizi e riflessivo nelle sue sentenze. Ma egli è giudice della convenienza delle sue parole, e non vogliamo biasimarnelo, bensì dobbiamo meravigliarci che un avvocato distinto si dimostri così poco esperto di faccende di finanza e d'imposta da stabilire un antagonismo fra il lavoro e la ricchezza, come se la ricchezza non fosse il lavoro accumulato, ed il lavoro non tendesse di continuo a mutarsi in ricchezza.

Vi sono errori che si perdonano allo spiritoso avv. Brofferio, e non si perdonano all'onorevole Sineo. Brofferio ha confessato solennemente che non s'intende di tasse, di finanze e di aritmetica, ha dichiarato che i conti li lascia fare al suo cuoco, e da un uomo che ingenuamente confessa la propria ignoranza non si può pretendere scienza e dottrina, epperò crediamo sarebbesi condotto prudentemente e da uomo di garbo facendosi rappresentare dal suo cuoco, il quale probabilmente avrebbe taciuto, o, parlando, non avrebbe dette tante corbellerie.

La conclusione a cui venne l'avv. Brofferio, che il ministero Cavour è immeritevole della confidenza della nazione e degno dell'universale riprovazione, non è che una opinione privata, rispettabile come tutte le opinioni quando siano sincere. Ma che vale il dichiarare alla presenza di mille o due mila cittadini, che il ministero è degno della riprovazione universale, se niun partito ha un ministero bell'e fatto, da proporre in luogo suo?

Il ministero Cavour ha la fiducia del re e del parlamento; dunque vi sono alcuni, vi sono i rappresentanti legali del paese che non lo credono degno di universale riprovazione. Si può stimare l'opinione di quelli più del giudizio dell'onorevole Brofferio; ma di ciò non ne cale: la quistione è sempre la medesima: avete preparato un altro ministero? È possibile un ministero Brofferio, Sineo, Valerio? È possibile Brofferio alle finanze, Sineo agli affari ecclesiasiastici, Valerio all'interno? Ecco il problema posto nei suoi veri termini.

E quando pure fosse possibile un altro ministero, non è singolare che si muti un *meeting* per la riforma delle imposte in una guerra di portafogli? E che si dichiari necessaria la convocazione immediata del parlamento per addivenire a quella riforma, dopo aver dichiarato immeritevole di fiducia il ministero, a cui debbesi ricorrere perchè il parlamento sia convocato? Se i ministri attuali, niuno eccettuato, sono degni di universale riprovazione, non è ridicolo che v'indirizziate a lui perchè sia radunato il parlamento?

Noi scommetteremmo cento contr'uno che l'onorevole Brofferio non ha posto mente a queste contraddizioni, che pur balzano agli occhi, e come lui non ci hanno badato gli altri, tanto più che non vi erano oppositori.

Quale è adunque il risultato del *meeting*? Non è stato nullo, perchè l'arrivo di deputazioni delle provincie valse a stringere viepiù i vincoli d'amicizia e di fratellanza fra le popolazioni; ma quanto al riordinamento delle tasse non ha prodotto alcun vantaggio, colpa i promotori del *meeting*, non di coloro che v'intervennero.

In Inghilterra i *meetings* hanno riportata una splendida vittoria nella quistione del dazio de' cereali. La lega per la soppressione delle leggi de' grani è riuscita nel suo intento dopo lunga e coraggiosa lotta contro i più vitali interessi de' proprietari. Ma come vinse? Aprite il volume di Federico Bastiat - *Cobden et la ligue* - e leggete que' discorsi: quanto senno! qual logica! Tutte le quistioni più gravi di imposta, di finanza, di salario, di libertà commerciale vi sono svolte e discusse con acutezza di pensieri, con profondità di convinzioni.

Quando i capi sono così istrutti, quando le ragioni addotte sono sì calzanti, chi può resistere? Chi vorrà opporsi alla logica dei principii e de' fatti?

Ne' *meetings* tenuti qui mancarono finora i mezzi a raggiugnere lo stesso scopo, per ciò che risguarda i pubblici balzelli. Che doveva farsi? Uno studio accurato del sistema d'imposte, de' suoi effetti sul capitale e sul lavoro, degli aggravi che pesano sul contribuente per le tasse pubbliche e locali, delle riforme attuabili e delle economie possibili nelle spese. Pubblicare questo lavoro, distribuirlo, divulgarlo, discuterlo ne' giornali e nelle assemblee. In tal guisa sarebbesi fatta cosa vantaggiosa ed i capi avrebbero potuto ripromettersi un utile risultato.

È cosa più facile, ne conveniamo, l'improvvisare un discorso in cui si lamentano le sofferenze del popolo, senza cercar modo di alleviarle, si levano grida contro coloro che succhiano il sangue e spremono le lagrime del popolo, senza sapere come allontanarli e si fanno declamazioni soltanto per accattare applausi. Studiando di proposito la quistione ed esponendola sotto il suo vero aspetto non sarete forse applauditi, ma sarete utili; non vi batteranno le mani, ma farete progredire il paese. È ciò che alcuni non intendono: esse preferiscono un fugace applauso che domani potrebbe cangiarsi in fischi al dolce sentimento di avere co' suoi lumi conferito al bene pubblico.

Ma siamo ancora in tempo ed in un paese in cui non v'ha difetto di buon senso e di sano criterio, è agevole cosa il correggere i difetti di pochi ambiziosi od ignoranti ed il persuadere l'universale che i più giovevoli non sono chi grida più forte, ma chi meglio e più indefessamente si adopera nella tranquillità del suo studio alla disamina della questione sociale ed al progresso del paese.

Fra qualche mese debb'essere convocato il parlamento e, se dobbiamo credere alle corrispondenze di alcuni giornali di provincia, che sembrano informati, il ministro delle finanze gli presenterà il progetto di riforma delle tasse.

I *meetings* per chiedere semplicemente la riforma non hanno un fine, ma non sarebbero superflui, se intendessero a discutere quali siano le migliori riforme, e poscia esaminare i progetti del governo, additarne i difetti o la convenienza ed esporre i voti dei contribuenti.

Qual vasto campo non si apre a chi ha sincero desiderio del pubblico bene! Quale ufficio più giovevole delle adunanze popolari! Ma finchè in queste adunanze si faranno discorsi come quelli degli onorevoli Sineo e Brofferio o del sig. Priario, si potranno diffondere errori ed antipatie, giammai propugnare la causa del povero, dell'operaio, del contribuente, si potrà dare una rappresentanza gratuita al Circo Sales, giammai istruire i propri concittadini e rendersi rispettabili.

LA LEGIONE SPAGNUOLA DEL GENERALE DE EVANS. Vi sono degli schiamazzatori di mestiere, i quali ignari di ogni cosa, e persino di ciò che vogliono, non hanno altra missione nel mondo politico in fuori di quella di far opposizione a tutto e contro tutti. Declamano, assordano il pubblico con grandi paroloni, come quelli del *meeting* di ieri, chiamano venduti tutti coloro che non sono del loro parere, e finiscono per fare delle ovazioni a se stessi, proclamandosi salvatori della patria, mentre realmente sono così innocenti di spirito, che non possono nè salvarla nè perderla. Il tema favorito del momento è la legione italiana formata dall'Inghilterra; vera compra di carne umana fatta dai vili mercanti di cotone di Manchester, traffico umiliante per gli italiani, i quali non sanno ciò che la perfida Albione sta macchinando contro di essi, e mille altri gioielli di simile specie!

Ma la storia, almeno quella contemporanea, la conoscono questi signori? Ne dubitiamo, perchè se la sapessero, cambierebbero stile.

L'Inghilterra, che ora chiede all'Italia uomini atti alle armi onde combattere il dispotismo della Russia, nel 1835 faceva a vantaggio del trono costituzionale della Spagna ciò che attualmente far deve l'Italia.

In forza della convenzione 22 aprile 1834

APPENDICE

—o—

IL CONTRATTO DI VENDITA

(*Continuazione — V. num.* 236)

Il territorio di Barclaytown, nome troppo ambizioso certo, poichè non trattavasi in fin de' conti che di fabbricare da venti a venticinque case, presentò ben presto l'aspetto il più animato. L'intraprenditore incominciò vigorosamente le operazioni. Un battaglione di muratori, manovali, falegnami, si mise all'opera. Si livellarono i terreni, si scavarono le fondamenta, ecc. ecc. Barclay animava i lavoratori colla sua presenza. Egli trovavasi nel suo elemento, l'attività: pareva che si moltiplicasse, era dappertutto. Poco era esperto, è vero, in questo genere d'affari; ma le cose le faceva andar innanzi. Tutti i giorni, mistress Barclay veniva a prendere suo marito pel pranzo, in un leggiadro calesse, tratto da due briosi poney, che aveva essa fatti comperare. Bisognava pure far vedere che il signor Barclay era un gran proprietario.

Emilia però era ben lontana dal partecipare all'ebbrezza di sua madre. Neanche il sig. Herbert l'aveva fascinata, come aveva fascinato i suoi genitori. Essa lo trovava troppo mellifluo, di troppe pretese presso le signore, troppo leccato parlatore, troppo uomo da scena, per dirla in una parola. D'altra parte, quale per lei il risultato di cotesta grande ricchezza, che suo padre stava edificando? La perdita delle sue più care speranze! Oramai il povero ufficiale di marina non avrebbe più potuto aspirare alla mano di lei. Le pretese di mistress o piuttosto di miledy Barclay andavan crescendo insieme colle mura di Barclaytown e le facevan girare un po' la testa. Aveva pur essa letto in parecchie relazioni di viaggi in voga le incantevoli descrizioni delle magnificenze della nobiltà russa ed ungherese, della vita quasi regale di quei possessori d'intieri villaggi e di migliaia di servi. Se in Inghilterra non c'eran più servi della gleba, essa avrebbe però avuti sotto la sua dipendenza tutti gli operai e i contadini di Barclaytown. Non sarebbe ella quindi stata come una castellana del medio evo? E che ne vorrebbe dire la sua antica amica di collegio, miss Maggy Magrale, che andava sempre parlando del villaggio di suo zio, il pari di Scozia, un miserabile villaggio negli Hygland, con un ufficio di posta, una scuola ed uno speziale? Barclaytown non sarebbe dapprima che una casa di campagna, ma col tempo poteva diventare una vera città.

« — Cara Emilia, » diceva essa alla povera giovane, « tu mi ringrazierai tutta la tua vita di non averti lasciato contrarre un matrimonio, che non è da te. Lascia a me la cura del tuo collocamento. Tu puoi aspirare alle più splendide case, a un baronetto, a un lord, forse! Ma per questo bisogna che tu tenghi alto l'animo tuo, come hai larga la fortuna.

« — La fortuna non cangierà il mio cuore. Il sig. Carlo Howard non è che un luogotenente di vascello; ma il mestiere dell'armi conduce spesso agli onori e dal sangue di un *midschipmen* (1) si videro talora sortire dei principi. Perchè non diventerà anche lui capitano, commodoro, ammiraglio? Non avete voi sentito dire da un membro del consiglio d'ammiragliato che era un giovane pieno d'avvenire? Aspetterò, mamma, aspetterò. Io non sono niente affatto impaziente di lasciare la mia famiglia.

« — Ah, scioccherella che sei, » risponde vamistress Barclay; « prima di diventar ammiraglio, supponendo anche che possa diventarlo, anzi forse prima d'essere capitano, il tuo Carlo avrà i cappelli grigi. Credi all'esperienza di tua madre. Tu non sai cosa voglia dire esser la moglie di un marinaio, che può un bel giorno tornarvi a casa con una gamba di legno, come al tempo della guerra colla Francia.

« — Ma voi, mamma, vorreste pure che io sposassi un uomo ricco; e Carlo un giorno sarà ricchissimo. Non è egli l'unico erede d'uno zio opulento come un nabab, azionista della compagnia delle Indie, ed uno dei più grossi banchieri della city?

« — Fammi il piacere di non parlarmi di cotesto zio, un uomo senza educazione, un cacastecchi, che non farà mai nulla per suo nipote e che camperà vecchio tanto da farsi insegnare da noi tutti la strada del Campo Santo. In verità, Emilia, non rassomigliate gran fatto a vostra madre. »

Nulla più vero di ciò, e per gran fortuna dell'Emilia.

Non erano corse che poche settimane che già Barclaytown andava sorgendo come per incanto. Per attivare questa vegetazione di pietre, era necessaria una continua pioggia d'oro. Non avendo Barclay potuto ritirar dal commercio che una parte dei suoi capitali, sottoscrisse obbligazioni per quasi tutto ciò che gli spettava ancora. Il suo abile e ricco intraprenditore non aveva bisogno di danaro sonante. Non valeva d'altronde tant'oro la firma del sig. Barclay? A condizione però che l'emissione della sua carta non avesse oltrepassato il suo avere reale. Troppo galantuomo, del resto, per andare al di là, Barclay capì subito che gli era necessario vendere una o due case, la cui costruzione era appena terminata, per non trovarsi sprovvisto nel caso in cui i suoi antichi soci non potessero pagargli all'epoca fissata il resto del suo avere.

Intanto Meddlar era diventato l'amico intimo della famiglia, il factotum del padrone, il cavaliere servente della padrona. Più di un suo sospiro era anzi andato a perdersi dalla parte di Emilia, di cui perorava sempre la causa presso mistress Barclay.

« — Ma, caro Meddlar, » diceva questa, « non vi siete accorto che i romanzi hanno fatto girare il capo a mia figlia? Essa passa delle ore intiere sulla spiaggia, a guardar il mare. L'amo anch'io il mare; ma ciò non m'impedisce d'accudire alle mie occupazioni e di sopravvedere con mio marito i lavori di Barclaytown. La Dio mercè, siamo quasi al termine di tutto. Penseremo ora a collocare nostra figlia e conto sui vostri buoni consigli, Meddlar. Voi avete altra volta vissuto in mezzo al gran mondo e conoscete tutta la nostra aristocrazia.

« — Eh, sì, » disse Meddlar, « posso vantarmi di conoscerla.

« — Noi non dobbiamo già dare nostra figlia al primo che si presenti.

« — No, certo; e se lo faceste sarebbe male.

« — Io do qualche importanza alla ricchezza del mio futuro genero; ma più assai al suo casato.

« — E questo forse è un errore, signora!

« — In che modo?

« — Se io fossi in voi, guarderei massimamente alle qualità del cuore ed a quelle dello spirito. Son queste le troppo rare qualità, con cui un marito può fare la felicità di una donna. Il fisico non vien che dopo, ed ultimo di tutti l'avere.

« — Io vorrei tutto questo....

« — Tanto peggio! » soggiunse Meddlar; « quanto a me se avessi una figliuola, non la darei che ad un uomo ancor vegeto sì, ma che avesse fatto i

(1) *Aspirante di marina.*

detto trattato della quadruplice alleanza, e particolarmente degli articoli addizionali 18 agosto detto anno, l'Inghilterra e la Francia si obbligarono ad aiutare con armi e munizioni la guerra che il governo della regina Isabella sostenne contro il pretendente D. Carlos. Allo scopo di adempiere quest'obbligo, si formò nelle vicinanze di Londra una legione spagnuola di 10,000, tutta composta d'inglesi, e ne venne affidato il comando al colonnello De Lacy Evans, che in quel tempo era uno dei membri più liberali del parlamento, e che attualmente è uno dei migliori officiali superiori dell'armata inglese. Questa legione sbarcò in Spagna, battè i carlisti a Fuenterabia ed Irun, e recò vantaggi grandissimi alla causa costituzionale. Come ognun vede, vi è completa analogia fra il servizio che rese l'Inghilterra alla Spagna nel 1835, e quello che invoca nel 1855 dagli italiani.

Nulla poi di maggiormente contrario alla verità, del confronto che i nostri avversari stabiliscono fra i mercenari svizzeri e i legionari italiani. Quelli sono assoldati dal re di Napoli a sostegno del dispotismo, questi vanno a combattere una causa divenuta nazionale dal momento che lo stesso Piemonte vi manda il fiore del suo esercito. Quelli, repubblicani, versano il loro sangue per la reazione la più scandalosa ed ossessa, questi vanno a pugnare per la libertà dell'Europa, e per naturale conseguenza anche dell'Italia. Ma i partiti estremi non ragionano, e il buon senso del paese val più di tutti i loro esorcismi.

Il partito della *Patria*. Sarebbe molto da discutersi se il partito politico che fondò il giornale la *Patria* vorrebbe anche oggidì intitolarsi di lei patrono; nè questo accadde soltanto per la *Patria*, ma abbiamo veduto accadere anche d'altri periodici, fra i quali specialmente il *Diritto* che, sorto sotto l'ispirazione di un nucleo d'uomini politici, ora procede diretto e protetto da altri. *Habent sua sidera lites*, e perchè non dovrebbero averli anche i giornali, ove pare che tutto congiuri alla mobilità? Ma tornando a bomba, sarebbe a dimandarsi se il programma che fu stampato in fronte alla *Patria* quando nacque sia pur sempre quello che la governa anche attualmente.

L'*Univers* di Parigi, dopo d'aver assunto la difesa di tutta la stampa reazionaria piemontese, detergendola dalla taccia di russisino, cosa impossibile a farsi perchè ormai tutti i nostri giornali pretini si dichiararono più o meno per la Russia, dimenticando la semplice circostanza che noi abbiamo mandato a combatterla i nostri soldati, si assume di giustificare anche il partito della *Patria* e lo fa colle seguenti parole, intorno alle quali siamo curiosi di sentire quello che dirà la *Patria* medesima:

Il nuovo partito di cui parla il *Constitutionnel* sarebbe dunque il pubblico della *Patria*, giornale infatti abbastanza noto, ma assai poco sparso sino ad ora, e troppo poco sopra tutto per essere presentato quale esprimente il pensiero generale dei conservatori. Ora anche il pubblico della *Patria* non è russo, vale a dire russofilo, e ci sta a cuore di dare la spiegazione dei suoi veri sentimenti, poichè, da un lato, trattasi di un complesso d'uomini fra i più onorevoli, e che, dall'altro, si vuol trovare appunto in questi uomini il pensiero generale del partito conservatore.

L'opposizione alla guerra contro la Russia nacque, in Piemonte, da diversi motivi che, vuole giustizia, non siano disconosciuti. Per gli uomini di stato più scrupolosamente fedeli all'alleanza delle potenze del Nord non eravi del tutto l'equità e la convenienza nel dichiarare la guerra ad uno stato da cui non si avea avuto una causa particolare di lagno. Questa sola considerazione sembrava ad essi perentoria, e non ne aveano bisogno d'altra per dichiararsi contro questa guerra. Ma il più gran numero di quelli che vi si sono opposti volevano risparmiare al loro paese dei pesi e dei sagrificii che credevano incomportabili nella situazione in cui trovavasi colle finanze esaurite già da una guerra recente e disgraziata, esaurite ancora più dalle dilapidazioni di un ministero avventatamente riformatore. La guerra per essi era per il momento impolitica, e consideravano come un grave errore l'impegnarvisi colla certezza di sacrificarvi molti uomini e molto danaro, e colla prospettiva molto incerta di raccoglierne vantaggi abbastanza considerevoli.

Ma questi stessi uomini, che trovavano assai impolitico d'impegnarsi in questa guerra, sentivano benissimo che sarebbe stato un errore politico nuovo e più grave di voler rinunciarvi prematuramente e di abbandonare gli alleati verso i quali si era impegnato. È a torto del tutto e con una insigne falsità che si disse che un ministero conservatore non avrebbe voluto continuare a sostenere la guerra, quando fosse sortito dalla crisi parlamentare ch'ebbe luogo in Piemonte qualche mese fa. Gli uomini il cui nome potè in allora esser proposto, si erano pronunciati, a questo riguardo, il più esplicitamente che fosse possibile, e ad essi si poteva credere; giacchè l'opposizione che si fa da principio ad una decisione non impedisce che la si accolga una volta che fu presa e sono sovente quelli che l'hanno combattuta più lealmente, che la eseguiscono con maggior fedeltà. Poteva accadere così anche in Piemonte, perchè nel fondo la giustizia della guerra in se stessa non era contestata da nessuno o tutto al più da qualcuno solamente di quegli uomini, la cui estrema delicatezza non distingue fra le quistioni di *convenienza* e di *giustizia*.

Ma questi stessi uomini non sarebbero mai giunti sino all'immaginarsi che mancherebbero essi medesimi alla giustizia, che ne altererebbero la nozione nello spirito dei popoli e loro porgerebbero uno scandalo affliggente continuando a sostenere la guerra una volta dichiarata alla Russia. Essi non avrebbero più considerato che il fondo del diritto che appartiene ad ogni potenza sovrana e che ne è uno dei più nobili attributi, quello cioè di armarsi quando lo giudica conveniente, per la difesa dell'oppresso e per la libertà di quanto procede nelle vie del bene.

Essi avrebbero potuto considerare la loro cooperazione alla guerra siccome una conseguenza forzata della politica seguita dai ministeri precedenti, ma non come una di quelle ingiustizie che ogni uomo di stato deve rinnegare ed abborrire. Essi avrebbero accettata la guerra in se stessa come una necessità politica e vi avrebbero veduto almeno un buon numero fra essi, una espiazione provvidenziale di un'altra guerra veramente *ingiusta* e pazzamente impegnata dai loro predecessori. Essi ne avrebbero fatto un atto di riparazione, essi l'avrebbero fatta, è vero, col desiderio intimo e sincero di vederne la fine al più presto possibile; ma non è forse così che deve esser fatta la guerra anche la più legittima e la più politica?

Questo desiderio non avrebbe impedito loro di concorrervi francamente, ed il loro concorso leale e fedele, senza secondi fini d'ingrandimento in Lombardia, sarebbe diventato il legame più sicuro fra l'Austria e le potenze occidentali. La coalizione contro la Russia avrebbe preso in allora un carattere europeo più pronunciato che l'abbia oggidì perchè l'Europa monarchica avrebbe veduto nell'appoggio dato dalla Francia e dall'Inghilterra ad un ministero conservatore in Piemonte, la più forte garanzia ch'essa potesse desiderare.

Ecco il servizio che poteva prestarci questo partito conservatore piemontese, di cui si conosce così poco il pensiero e di cui veggiamo ogni giorno calunniate le intenzioni. Noi lasciamo giudicare se la condotta che si tiene a suo riguardo sia giusta, sia abile, se essa serva molto la causa che noi sosteniamo attualmente contro la Russia. La stampa che ingiuria e denigra questo partito non riesce che ad alienarci tutto quanto vuole l'ordine, non lasciandoci per alleato che il partito rivoluzionario, ciò che può guastare la nostra causa e farcela perdere.

INTERNO

ATTI UFFICIALI

Con R. decreto del 28 agosto scorso, venne autorizzata la maggiore spesa di 15 mila lire occorrente alla categoria num. 24 *Riparazioni a'fabbricati marittimi e sanitari* del bilancio 1855 del ministero di marina per opere di ampliazione del fabbricato della R. scuola di marina.

FATTI DIVERSI

Processo di stampa. Oggi (3) innanzi al tribunale provinciale avvenne il processo del giornale la *Patria*, accusata, come è noto, di diffamazione verso gli impiegati alle sussistenze militari in Crimea. Querelante era il ministro della guerra dal quale quegli impiegati dipendono. La parte del ministero pubblico era sostenuta dal giudice aggiunto, Lorenzo Baggiarini. La difesa era stata assunta dall'avvocato Brofferio. Il gerente della *Patria* sedeva sul banco degli accusati, e nei posti riservati v'erano il direttore della *Patria* e il direttore della *Maga* di Genova, ecc.

La requisitoria fiscale fu elevata e stringente, caldissima per la libertà della stampa, vigile sentinella di tutte le libertà: ma distinse fra la libertà di discussione e la libertà di *diffamazione* che non può essere consentita ad alcuno, e che è tanto più strano vederla invocata da coloro che tuttodì declamano contro la licenza della stampa. Quindi scese a dimostrare come la *Patria* fosse appunto rea di questa colpa turpissima, colpa tanto più grave pei tempi difficili che or corrono, nei quali si vuole sostenere la fiducia del soldato e non eccitarlo alla insubordinazione: illuminare, ove faccia mestieri, il governo e non calunniarlo. Pertanto dopo una minuta esposizione di argomenti e di considerazioni, chiese che si condannasse il gerente della *Patria* a 6 mesi di carcere e 1,000 fr. di multa.

Dopo ciò sorse l'avvocato Brofferio, e come è ben naturale dichiarò innocentissimo, anzi benemerito il suo cliente. Disse che era un bello spettacolo vedere la *Patria* cercare il patrocinio d'un uomo che sostiene opinioni contrarie, e che questa è bella prova di progresso nella libertà che gli avversari onorevoli si diano scambievolmente la mano.

Aggiunse che la *Patria* aveva al par di lui avversato l'alleanza e la guerra, perchè al par di lui desidera che le armi nostre servano a liberare l'Italia e non a combattere la Russia che non ci ha mai offesi. Fece leggere articoli della *Patria* in cui dopo il voto del parlamento prometteva di aiutare nella difficile bisogna il governo: e fece leggere articoli del *Diritto*, della *Gazzetta del Popolo* (che disse ministeriale) e del *Corriere Mercantile* (che disse ministerialissimo) nei quali era biasimata la direzione delle sussistenze. Negò al ministro della guerra il diritto di porgere querela per offesa, se pur v'ha offesa, non fatta a lui o all'esercito, e domandò che si rimandasse libero e assolto il suo cliente.

Il ministero pubblico replicò brevemente, sopra tutto in ordine al negato diritto del ministro, e dopo una controreplica della difesa il tribunale si ritirò, e in seguito ad una lunga deliberazione di oltre un'ora dichiarò insussistenti le ragioni della difesa, e però colpevole il gerente della *Patria*, condannandolo ad un mese di carcere e a 500 fr. di multa.

Notizie sanitarie. Abbiamo da Sassari in data di ieri che tutte le corrispondenze avute segnano diminuzione di intensità e di decessi. In Sassari si ebbero casi 10, decessi 20: tra i colpiti sono alcuni venuti dai villaggi. In Alghero casi 26, decessi 31.

Tassa delle patenti. Un avviso del sindaco di Torino notifica che il ruolo principale contenente la tassa patenti imposta, dietro la sopra citata legge, per l'anno 1854 agli esercenti in questa città e territorio, e reso esecutorio dal signor intendente generale di questa divisione amministrativa con suo decreto del 1° corrente mese, trovasi depositato nel salone d'ingresso di questo civico palazzo per tutto il giorno d'oggi, affinchè ognuno dei contribuenti possa prenderne visione e presentare quei richiami che credesse di ragione competergli tanto in via contenzioso-amministrativa, quanto in quella economica, avvertendo che i primi debbono essere portati avanti il tribunale del contenzioso-amministrativo fra tre mesi da oggi decorrendi, e gli ultimi rivolti all'intendente generale della divisione amministrativa fra tre mesi dalla data del primo pagamento operato dal contribuente in seguito alla presente pubblicazione.

Cassa di risparmio di Torino. Sunto periodico delle operazioni a credito e debito dei depositanti dal 30 luglio a tutto il 2 settembre 1855.

Rimanenza attiva al 29 luglio 1855. Libretti	N. 3,875	L. 1,373,755 73
Entrata per N. 499 depositi		» 50,824 »
Libretti nuovi emessi	» 105	
	N. 3,980	L. 1,424,579 73
Uscita per N. 325 rimborsazioni		» 42,814 78
Libretti estinti per pagamento a saldo	» 67	
Rimanenza attiva al 2 settembre 1855. Libretti	N. 3,913	L. 1,381,764 95

STATI ITALIANI

STATO ROMANO

Il *Giornale di Roma* del 30 agosto traduce dall'*Univers* di Parigi un articolo di politica italiana o meglio anti-italiana, in cui si tagliano i panni addosso al Piemonte, a' ministri inglesi, a quanti insomma non sono ciecamente devoti alla corte di Roma.

Che l'*Univers* abbia scritto quell'articolo non ci stupisce, ma è strano che il giornale ufficiale del governo papale lo riproduca, perchè contrario alle consuetudini diplomatiche, se pure non è una rappresaglia contro lord Palmerston.

Ma qual dignità siavi a rispondere al discorso del ministro inglese con un articolo dell'*Univers* giudichi il lettore.

---

suo primo sfogo. Vi preservi Iddio da un genero libertino, giuocatore, ecc. »

Il vecchio scapolo, che era stato e libertino e giuocatore, stava per delineare bellamente il suo ritratto, quando Barclay e sua figlia, che venivano dalla spiaggia, rientrarono per prender il thè. Poco dopo, si fecero sentire due vigorosi colpi di martello alla porta di strada. Un servo in livrea rosso-azzurra, livrea scelta da mistress Barclay, annunziò il sig. Mac Cleverty, esquire.

« — Benvenuto, signore, » disse Barclay, movendogli incontro; « permettetemi che io vi presenti mia moglie, mia figlia e il sig. Meddlar, mio amico. Mistress Barclay, il sig. Mac Cleverty, gentleman scozzese, che abita da un anno in questo paese, in cui desidera fissare definitivamente il suo domicilio, è il signore di cui vi ho parlato per la casa n° 7. »

Non era uopo di molta fatica per riconoscere nel forastiero un discendente dei Pitti e degli Scoti. I suoi capelli e la sua rossa barba erano già un indizio di questa sua origine; il suo linguaggio poi non ne lasciava più alcun dubbio. Quanto al vestire, meglio che da lione del turf, era il vestir d'un vetturale. Aveva passata la cinquantina, senza che però il tempo avesse impressa nè una ruga sulla sua fronte o fatto grigio uno de' suoi capelli o intaccata punto la vigoria della sua nerboruta persona.

« — Avete avuto cura, John, di far condurre in scuderia il cavallo del signore? » chiese Barclay al servo.

« — Io sono venuto a piedi: Oh, io ho buona gamba.

« — Prendereste un bicchier di madera, intanto che si fa il thè?

« — Prenderei piuttosto un bicchier di birra di Scozia od anche di porter, se ne aveste.

« — Subito! John!...

« — No, no, non incomodatevi. Ho fretta e mi contenterò del madera.

Gli si fece passare il fiaschetto ed egli l'ebbe voto in men che nol si dice.

Appoggiandosi quindi coi due gomiti alla tavola, soggiunse:

« — Ho pensato alla nostra faccenda. La casa N° 7 mi convien sempre; ma non mi conviene il prezzo. Bisogna che lo ribassiate e di molto, se volete avere il mio denaro. »

Meddlar e mistress Barclay, cui la ruvidezza di quel parlare non era facile a digerirsi, si scambiarono un segno d'intelligenza.

« — Procuriamo d'intenderci, » proseguì Mac Cleverty; « è tutto quel che desidero: dapprima, sul prezzo; poi, sul modo di pagamento. Se volete esser pagato in contanti, lo sarete; ma allora dovete farmi uno sconto, se no, vi farò dei biglietti, a diverse scadenze, come mi converrà. La mia è una buona firma. Ne avrete danaro, ogni volta che vi piacerà. Ma 1500 lire (32500 franchi) per la casa N° 7, che non è una delle più belle, è troppo caro.

« — Troppo caro! » Saltò su l'officioso Meddlar; « ma è come per niente, signore. Pensate alla bellissima posizione di Barclaytown ed alla bontà dei materiali che si sono adoperati in tutte le fabbriche. Le travi sono di legno del nord dell'Europa e non del Canadà, considerazione assai importante. Quanto ai mattoni....

« — Li avete forse fatti cuocere voi? chiese in tuon beffardo lo scozzese.

Meddlar restò un po' sconcertato; poscia, ripresa lena, rispose:

« — Ho visto a por giù il primo mattone, signor mio; conosco lo spessor delle muraglie, e posso dirvi che la calce starebbe a confronto del cemento romano. Queste non son casipole come se ne fanno in Irlanda e.... altrove; (*altrove* voleva evidentemente significare *in Scozia*) fuscelli e mota!

Disse e guardò, tutto glorioso, mistress Barclay.

Mac Cleverty o non capì il sarcasmo o non stimò bene di rispondervi. Lo preoccupava un pensiero assai più grave; quello di fare un buon contratto precipitando le cose.

« — Vediamo qual è la vostra ultima parola? Se non possiamo intenderci, a che pro perder il tempo in ciancie? »

Questa volta Meddlar si diede per inteso e non aperse più bocca che per inghiottire una mezza dozzina di sandwiche.

« — La casa è quel che è, » proseguì lo scozzese. « Io non intendo punto avvilire la vostra merce. Voi mi domandate 1,500 lire (37,500); io ve ne do 1,200 (30,000 fr.). Eccovi la mia prima ed ultima parola. Vero come io mi chiamo Mac Cleverty, non darei un farkhing di più. »

« — Il tuo vero nome sarebbe Mac il villano, » disse fra i denti Meddlar.

« — Per 1,200 lire è impossibile. Non dissimulo che ho bisogno di danaro, » rispose Barclay: « ma bisogna che almeno mi rifaccia delle spese. Io non intendo venderne che una o due delle mie case.

« — E non avrete fatica a trovar compratori, » disse Meddlar.

« — Eh, chi sa! » soggiunse lo scozzese, dimenando il capo.

« — Siete troppo difficile da trattare, sig. Mac Cleverty, » disse Barclay.

« — Eh, io credo di non esserlo abbastanza, mio caro sig. Barclay. Sono difficili anche i tempi: il denaro è assai scarso, e non sono malcontento di tenermi il mio.

« — Come credete! » disse Barclay. Già Mac Cleverty s'alzava e dirigevasi verso la porta, dimenticando di salutar le signore; già Meddlar scrollava sdegnosamente le spalle, quando il colosso scozzese si voltò indietro:

« — È dunque proprio un affare andato in fumo, » disse. « Eppure 1,200 lire erano denari! Ne dia chi vuole 1,500; è troppo caro; almeno per me! »

Barclay aveva assolutamente bisogno di danaro.

« — Dividiamo il male in mezzo, » diss'egli dopo averci pensato su un minuto.

« — Ma è un dar la casa per nulla! » esclamò Meddlar.

« — Per nulla? » ripetè lo scozzese; « voi, a quel che pare, mio bel signorino, possedete delle mine d'oro. Mi sembra che il signor Barclay sia in età da poter camminare colle sue gambe e che egli non abbia bisogno dei consigli del terzo o del quarto. Sia, dividiamo il male per metà; ma non lamentatevi poi della mia arrendevolezza. Avrò ancora da pagare le spese del contratto di vendita; ma son questi i denari che do fuori il più volontieri, giacchè le precauzioni non sono mai troppe. Due valgon meglio di una e tre meglio di due. Senza un atto nelle debite forme, non comprerei più nemmeno sei piedi quadrati di brughiera; non già che io abbia nessuna inquietudine, quando tratto con un uomo leale e che conosce l'importanza delle cose; ma sentite che cosa mi è capitato. Io, Mac Cleverty, comperai una volta, per arrotondare un mio tenimento, un pezzetto di prato, che era ipotecato per tutto il suo valore, di maniera che dovetti pagarlo due volte. Ah! ah! »

E il nostro scozzese, pensando a quest'avventura, si lasciò andare ad una romorosa e burlesca ilarità.

(*Continua*)

STATI ESTERI

SVIZZERA

L'ambasciatore russo presso la confederazione svizzera, che risiedeva a Francoforte, da che fu messa in vigore la nuova costituzione del 1848, sembra voler nuovamente stabilire la sua residenza in Isvizzera. Il sig. Boronvonsky, addetto a questa legazione, si è indirizzato all'autorità federale per dimandare la libera entrata de' suoi effetti. Si annuncia da Francoforte che lo stesso ambasciatore russo, sig. Krudener, non tarderà molto a ritornare a Berna.

— Si sa che il governo di Svitto è caricato della liquidazione generale tra i sette cantoni che hanno a pagare il debito del Sonderbund. Quest'affare, da tanto tempo pendente, ha fatto, dice la *Gazzetta di Svitto*, un passo in avanti; il Vallese essendosi dichiarato pronto a prender parte alla liquidazione ed alle misure giudiziarie contro i cantoni di Friborgo, che rifiuta ogni partecipazione, di Lucerna e Zugo che vi oppongono la forza di inerzia. In seguito ad una conferenza di delegati ch'ebbe luogo durante l'ultima sessione dell'assemblea federale, sembrano imminenti delle misure di esecuzione.

FRANCIA

Marsiglia, 31 *agosto*. L'arciduca Massimiliano lasciò ieri il porto di Tolone per riprendere il mare. S. A. I., prima di partire, restituì, a bordo della fregata Radetzky, il banchetto a cui era stato invitato precedentemente dalle autorità di Tolone. Esso mandò altresì uno de' suoi aiutanti di campo a Parigi per portarvi i suoi ringraziamenti all'imperatore.

SPAGNA

Da Madrid, 28 agosto, scrivono alla *Presse*:

« L'interesse della questione romana cresce a misura che progredisce la pubblicazione dei dispacci ricambiati tra il governo di Madrid e la santa sede. Ora si sa con precisione su quali punti capitali vertevano quelle lunghe e difficili trattative. Quando il signor Pacheco partì per Roma con la speranza, ben presto svanita, di un accomodamento definitivo, era incaricato di regolare le seguenti quistioni:

« 1. Il grande affare dell'incameramento;

« 2. La diminuzione del numero delle feste religiose;

« 3. La riforma in materia di dispensa matrimoniale;

« 4. Ridurre a tre le molte istanze che bisogna fare se si ha la sventura di avere un processo innanzi ai tribunali ecclesiastici;

« 5. I conflitti d'autorità che, ad ogni istante, insorgono a proposito delle missioni di Palestina e delle opere pie di Gerusalemme;

« 6. Consimili conflitti a proposito delle missioni nella chiesa spagnuola nel golfo di Guinea;

« 7. Una considerevole riduzione del numero dei superiori o vicari apostolici; nominati direttamente dalla santa sede nei dominii spagnuoli di Asia e d'America;

« 8. Una inchiesta minuta sugl'interessi generali e particolari impegnati nelle case di educazione, negli ospizi altre volte fondati dalla Spagna negli stati pontificii, e segnatamente nel famoso collegio di Bologna recentemente soppresso. »

RUSSIA

Da una corrispondenza particolare in data di Pietroborgo 24 agosto, pubblicata nella *Presse*, togliamo le seguenti interessanti notizie:

« In una delle mie ultime lettere vi ho annunziato che il sig. di Kisseleff, il nuovo ambasciatore di Russia presso la corte di Roma, era stato incaricato di far sapere al santo padre, che la corte russa, desiderosa di prevenire i desiderii della S. Sede, rilasciava per il futuro al governo pontificio la scelta e la nomina dei vescovi e prelati alle sedi vescovili del regno di Polonia. Venendo così a togliersi l'ostacolo, che in ogni tempo ha impedito le buone relazioni delle corti di Roma e di Pietroborgo, si capisce facilmente la parte importante che il governo russo ha potuto avere nel dissenso tra il Vaticano e il gabinetto di Torino. Qui si dice che è una prima rivincita che la Russia ha preso dell'alleanza del Piemonte con le potenze occidentali.

« Il governo napoletano poi è maneggiato in modo più ostensibile dalla Russia; le conferenze continue tra il principe Gorciakoff, ambasciatore russo a Vienna, e il principe Petrella, ambasciatore di Napoli in Austria, delle quali i giornali hanno spesso parlato, sono le conseguenze delle conferenze quotidiane che si tengono in Pietroborgo tra il cavaliere Galiota, ambasciatore delle Due Sicilie, e il conte di Nesselrode.

« Nelle relazioni con la corte di Napoli, come ne' suoi atti con quella di Roma, la Russia cerca di seminare disaccordi tra il governo delle Due Sicilie e quelli delle potenze occidentali; e abusando dell'influenza che l'imperatore Nicolò ha per molto tempo esercitata sul re di Napoli, essa eccita continuamente Ferdinando II ad opporsi alle dimande anche le più giuste di Francia e Inghilterra; e il barone d'Uxkull, segretario della legazione russa a Napoli, è partito di qui in qualità di corriere, portando istruzioni precise su questo proposito pel signor Ozeroff, ministro di Russia presso il re delle Due Sicilie.

« Per prezzo dei piccoli servigi che aspetta dal governo napoletano e dell'intervento più energico a cui vorrebbe spingerlo, la Russia promette al re un appoggio materiale quando sia finita la guerra d'Oriente, e gli fa intravedere la possibilità di un ingrandimento di stato.

« Contemporaneamente alla partenza del barone d'Uxkull per Napoli, un altro corriere, il signor Basilio Nekludoff, lasciava pure la Russia per portare dispacci al sig. Persiani, consigliere di stato e incaricato di affari di Russia ad Atene. Il signor Zographos, ministro plenipotenziario di Grecia a Pietroborgo, si è officialmente lagnato, in nome del re Ottone, della condotta delle potenze occidentali, che ostensibilmente incoraggiano l'opposizione di alcuni ministri al re, forti dell'appoggio che trovano nell'armata d'occupazione. Il signor Persiani ha ricevuto ordine d'intendersi coi suoi colleghi di Prussia e d'Austria per neutralizzare l'influenza anglo-francese, ed al bisogno è anche autorizzato ad invocare, come argomento, l'anarchia in cui cadrebbe la Grecia se il re Ottone e la regina abbandonassero il paese, che si troverebbe in preda ai faziosi; si dice anche che il signor Persiani ha nelle sue istruzioni missione d'eccitare il re a questa partenza. La Russia vede in ciò un mezzo di creare nuove difficoltà e suscitare nuovi imbarazzi alle potenze occidentali.

« Così, tanto a Roma che a Napoli e ad Atene, la Russia mira ad un solo e medesimo scopo.

« Termino la mia lettera smentendo formalmente la voce corsa che il principe Paskiewitz pensi a ritirarsi. Come prova della falsità di questa voce si potrebbe citare il fatto relativo al governo di Kiew, che è stato staccato dalla giurisdizione militare del principe Gorciakoff e aggregato a quella del principe Paskiewitz. »

ORIENTE

Il *Thabor*, che lasciò Costantinopoli il 23 agosto, conduce Abd-el-kader, che parte questa sera per Parigi.

Omer-bascià era rimasto a Costantinopoli a cagione della festa del Bairam; esso dovea partire il 25 per la Crimea onde dirigervi l'imbarco delle sue truppe per l'Asia. Alla fine di settembre, i rinforzi mandati in Anatolia si eleveranno a 30,000 uomini.

Il signor di Mettray fu nominato aiutante di campo di Omer-bascià.

Dietro un bollettino turco, i russi sarebbero stati respinti il 4 agosto dinnanzi Kars nel loro attacco contro una batteria.

La brigata del generale Sol dovea partire da Maslak dove aveano a restare soltanto i gendarmi della guardia.

Il contingente anglo-turco era il 23 agosto pronto ad imbarcarsi e si attendeva le legione straniera inglese.

Mille cinquecento russi feriti erano giunti a Costantinopoli.

Dietro lettere di Odessa, migliaia di russi lavoravano a fortificare o ad intercettare i passi che comunicano col mar Putrido.

Avvisi ufficiali di Bessarabia recano che le navi neutre furono autorizzate a caricar granaglie ad Jsmail.

Ecco come il giornale di Pietroborgo rende conto della battaglia del 16, e del rapporto fattone dal principe Gorciakoff:

« Ieri (10) si è ricevuto dall'aiutante di campo generale principe Gorciakoff un rapporto in data del 5 (17) agosto, che contiene i seguenti rapidi ragguagli, che rischiarano il suo primo dispaccio telegrafico dello stesso giorno sul combattimento del dì precedente.

« Volendo stornare il nemico dai lavori d'assedio contro Sebastopoli, e assicurarsi in pari tempo delle forze alleate, l'aiutante di campo generale principe Gorciakoff eseguì un movimento offensivo nella valle della Cernaia, con una parte delle truppe accampate sulla montagna di Mackenzie.

« Il 4 (16) agosto, alle ore quattro di mattina queste truppe si divisero in due colonne; quella di destra, sotto il comando dell'aiutante di campo generale Read, fu diretta contro le alture di Fedukhine, e quella di sinistra, comandata dal luogotenente generale Liprandi, mosse sopra Tchorgoun.

« In un momento, le due colonne cacciarono il nemico dalla riva destra della Cernaia; il luogotenente generale occupò le alture di Tchogoun; e dal canto suo la colonna di destra si precipitò verso il fiume con straordinaria rapidità, lo passò sotto il fuoco violento delle batterie nemiche, traversò poi un largo canale che serve di acquedotto, e spinta dall'ardore della battaglia, si slanciò direttamente sulle alture di Fedukhine.

« Frattanto l'inimico aveva avuto tempo di riunire forze considerevoli sul punto minacciato della sua posizione fortificata. Le truppe della colonna di destra che salivano l'erta, vi trovarono una resistenza disperata.

« Tutti gli sforzi della nostra brava infanteria furono inutili. In questa circostanza provammo perdite sensibili. Il generale Read, e il suo capo di stato maggiore, il generale Weimarn, caddero tra i primi.

« Il comandante in capo, accorso in tutta fretta alla colonna di destra, e vedendo che le nostre truppe sprecavano invano in questo punto gli eroici loro sforzi, ordinò di cominciare la ritirata al di là della Cernaia.

« Allontanatosi a mezzo tiro di cannone, il principe Gorciakoff fece fare alto alle sue linee di battaglia, nella speranza che il nemico ci inseguisse e ci offrisse l'occasione di combattere in rasa campagna. Ma gli alleati non uscirono dalla loro posizione. Le nostre truppe, dopo essere rimaste per quattro ore in vista degli avversari, riguadagnarono tranquillamente la montagna Mackenzie.

« Annunziando con dolore le perdite da noi patite, l'aiutante di campo generale principe Gorciakoff rende in pari tempo testimonianza del coraggio senza esempio, spiegato dalle nostre truppe nel sanguinoso combattimento del 4, ed attribuisce queste perdite all'eccessivo ardore della colonna di destra. Il nemico, dopo avere respinto il nostro attacco, non osò pigliare l'offensiva, malgrado la sua numerica superiorità. »

NOTIZIE DEL MATTINO

Genova, 3 *settembre*. Il *Corriere Mercantile* ha un articolo sul *meeting* di Torino. Ecco che scrive della deputazione di Genova:

« Chi saprebbe dirci, a cagion d'esempio, come Genova avesse l'onore di essere *rappresentata* in Torino dal direttore della *Maga*, vicepresidente della delegazione e presidente di fatto per l'assenza del deputato Ricci? Ecco. Il popolo concorso al *meeting* del Teatro Diurno elesse una *commissione permanente*. Ma non fu questa commissione che intimò l'adunata di venerdì sera nel palazzo Raggio, bensì un avviso anonimo, uscito dalla *tipografia Lavagnino*, dove si stampa la *Maga*. S'adunarono circa 120 persone, e forse non ce ne capivano di più. *Et voilà justement* come si eleggono le rappresentanze d'una città di 120,000 abitanti! Non basta. I delegati eletti furono circa una trentina: la metà non andarono a Torino. Perchè? »

BOLLETTINO SANITARIO

Genova, 3 *settembre*. Dal mezzogiorno del 2 settembre a quello del 3:

	Casi	Decessi
	25	11
Bollett. prec.	» 871	» 501
Totale	Casi 896	Decessi 512

Nel numero de'casi sono compresi 7 militari.

LOMBARDO-VENETO

Milano, 3 *settembre*. Riassunto dall'11 giugno a tutto il giorno 1° corr. settembre; casi 490, guariti 65, morti 298, in cura 127.

Dal 31 agosto al 1° settembre: casi 43, guariti 4, morti 14, in cura 127.

Sopraggiunti dal 1 al 2 detto: casi 37, guariti 1, morti 31, in cura 132.

Casi di cholera notificati il giorno 2 e 3 *settembre alla Luogotenenza di Lombardia:*

Provincia di

Milano,	N.	418 nella sola provincia.
Brescia,	»	210 de'quali 1 in città.
Bergamo,	»	307 de'quali 19 in città.
Mantova,	»	272 de'quali 20 in città.
Cremona,	»	292 de'quali 10 in città, esclusi gli ospedali.
Lodi-Crema,	»	64 de'quali 5 in Lodi.
Como,	»	495 de'quali 13 in città e sobb.
Pavia,	»	34 de'quali 1 in città.
Sondrio,	»	20 Nessuno in città.

Totale 2092

AUSTRIA

Vienna, 30 *agosto*. Riceviamo dal *Corriere Italiano* le seguenti notizie:

« L'inviato presidente barone di Prokesch-Osten abbandonerà la capitale ne'prossimi giorni ed imprenderà un lungo viaggio di piacere.

« La notizia contenuta in parecchi giornali dell'estero del ritiro di S. E. il ministro degli esteri e della casa imperiale, conte Buol-Schauenstein, dagli affari, viene dichiarata da persone ben informate, come priva affatto di fondamento.

« Lady Westmoreland, consorte al regio ambasciatore inglese presso questa corte, partì ieri con sua figlia alla volta di Londra. Vuolsi ciò non di meno sapere che lord Westmoreland ritornerà in questa capitale verso la metà di settembre e che in quell'epoca il barone de Bourqueney andrà in congedo per quattro settimane, ed è cosa probabile che sia rimpiazzato pel tempo della sua assenza dal barone Letang.

« La *Donau* vuol sapere che all'imp. reg. ambasciatore austriaco in Napoli, Martini, furono inviate nuove istruzioni a proposito degli affari del regno di Napoli. »

31 *detto*. Sui progetti finanziari del barone De Bruck il *Corriere Italiano* contiene le seguenti osservazioni, dalle quali rileviamo sufficientemente che i vantati piani arriveranno a risolversi in parole o fumo, come tutto ciò che si è tentato finora in Austria in materia finanziaria:

« Le discussioni sui nuovi piani finanziari del nostro ministero durano, a tenore di una corrispondenza dello *Czas*, tuttora. Il barone De Bruck è sempre dell'intenzione doversi adottare misure energiche, ed il barone Kübeck lo appoggia con tutte le sue forze. Fino allora trattavasi di fissare le basi pelle ulteriori discussioni. L'idea di separarsi totalmente dalla banca e di porsi, colla ricostituzione di quest'istituto, mediante riforme interne, in grado di dar nuovo vigore al credito, va sempre più prevalendo. Per soddisfare alle esigenze della banca il sig. De Bruck propone la vendita delle miniere e delle strade ferrate di tutte le provincie a società estere ed un parziale accrescimento delle imposte sulle loro rendite. Nel medesimo tempo desso desidera di dar nuovo impulso all'industria ed all'agricoltura, e pensa seriamente di colonizzare l'Ungheria e di estendere la navigazione del Danubio. A dir breve egli è intenzionato d'impiegare tutti i mezzi per aumentare le rendite della monarchia. In pari tempo devono però *diminuirsi le imposte*. In conseguenza avranno da diminuirsi e possibilmente abolirsi le spese non produttive. Secondo il suo parere, l'Austria ha delle immense risorse ed il governo deve utilizzarle. L'Austria ha già superato la Germania, ciò si manifesta all'evidenza all'esposizione industriale a Parigi. Lo sviluppo dei principii sui quali è basato lo Zollverein e con cui il nostro stato pensa di unirsi ancora più strettamente aprirà un campo più vasto a quest'attività. »

PRUSSIA

Berlino, 29 *agosto*. Secondo che si dice, il partito cattolico pensa d'ingerirsi con grande energia nelle imminenti elezioni per le camere per influire nella prossima legislatura le decisioni della seconda camera ancor più che nella precedente. Gli imprenditori della *Germania*, giornale che pubblicasi notoriamente a Francoforte, hanno esternato ai capi del partito in Prussia il desiderio che esso giornale venisse proclamato come l'organo del partito cattolico, ma questi hanno rifiutato di aderire a questi voti.

SVEZIA E NORVEGIA

Gotenborgo, 25 *agosto*. Il re di Danimarca e la sua moglie hanno ritardato il loro viaggio in causa del cattivo tempo che regnava in questi ultimi giorni e sono qui giunto soltanto ieri sul vapore l'*Hecla*. Molte persone ragguardevoli del civile e del militare di qui si recarono a bordo del vapore per essere presentate al re. Al dopo pranzo il re passò col suo seguito sul vapore *Goetheborg* e andò col medesimo a Trollhatta, ove giunse a sera tardi sino all'ultima chiusa.

— Il *Calmarposten* ha dato la notizia che diversi ufficiali svedesi hanno chiesto il loro congedo per entrare nella legione straniera inglese. Non sappiamo se ciò sia esatto; certo è che il sottotenente delle guardie Nerman ha domandato e ottenuto con questo fine il suo congedo ed è partito per Hull in Inghilterra. (*Ham. Corr.*)

ORIENTE

Il comandante del corpo del mar Baltico, generale di cavalleria Siewers, riferisce in data dell'11 agosto che nel giorno 5 di sera due piroscafi a elice nemici si ancorarono presso Domesuus (fra Riga e Windau all'estremo nord della Curlandia). « Nel giorno susseguente alle ore 7 di mattina » è detto nella relazione, « il nemico aperse il fuoco contro un'imbarcazione in disarmo presso la spiaggia, e dopo avere spedito alcune imbarcazioni gli riuscì di incendiare così quel naviglio disarmato, come pure un vicino edifizio erariale. Indi scesero a terra 200 uomini armati di fucile. Parte di questi rimase alla riva come riserva, e gli altri si avvicinarono al villaggio. Nel frattempo giungeva da Dondanger la cavalleria di questo distretto, comandata dal colonnello Stakelberg. Il colonnello si collocò col suo distaccamento dietro una altura ed aspettava che il nemico si avvicinasse. Gli inglesi si diressero verso i tre edifizi più prossimi alla sponda, e mentre si disponevano ad incendiarli, i nostri cosacchi e baschiri corsero sull'altura, si misero ivi in linea e si gettarono contro il nemico.

« Il primo distaccamento delle truppe sbarcate, messo in confusione da questo inaspettato ed audace attacco, si ritirò precipitosamente verso la sua riserva, la quale scaricò una volta i suoi fucili e senza attendere l'attacco si rifuggì sulle imbarcazioni. Queste apersero allora contro di noi un fuoco di mitraglia. Il colonnello Stakelberg, vedendo ciò, fece smontare la maggior parte dei suoi cavalieri, li appostò dietro siepi ed ordinò di far fuoco contro le imbarcazioni, le quali furono in questo modo costrette di ritornare ai loro piroscafi. Questi si avvicinarono allora alla sponda e la cannoneggiarono violentemente per quattro ore. Le perdite del nemico devono essere considerevoli, a giudicare dalla disordinata fuga degli equipaggi che erano scesi a terra. La perdita dei nostri, grazie alle buone disposizioni del colonnello Stakelberg ed all'impetuosità dell'attacco, consiste soltanto in un cosacco ferito. »

Borsa di Parigi 3 *settembre*.

	In contanti	In liquidazione
Fondi francesi		
3 p. 0/0 . . .		66 75 66 95
4 1/2 p. 0/0 .	95 »	95 25
Fondi piemontesi		
1849 5 p. 0/0 .	85 »	» »
1853 3 p. 0/0	» »	» »
Consolidati ingl.	90 7/8 (a mezzodì)	

G. Rombaldo *Gerente*.

CAMERA D'AGRICOLTURA E COMMERCIO

Borsa di commercio — Bollettino ufficiale *dei corsi accertati dagli agenti di cambio.*

Corso autentico - 4 settembre 1855.

Fondi pubblici

1848 5 0/0 1 marzo — Contr. del giorno prec. dopo la borsa in c. 85 25

1849 » 1 luglio — Contr. del giorno prec. dopo la borsa in c. 86 86

Contr. della m. in c. 86

Fondi privati

Ferrovia di Cuneo — Contr. della matt. in c. 485

Ferrovia di Cuneo Obbl. 1 genn. — Contr. del giorno prec. dopo la borsa in c. 350 50

Contr. della matt. in c. 350

Cambi

	Per brevi scad.	Per 3 mesi
Augusta	255	254 1/2
Francoforte sul Meno	213	
Lione	100 »	99 25
Londra	25 10	24 87 1/2
Parigi	100 »	99 25

Monete contro argento (*)

Oro	Compra	Vendita
Doppia da L. 20 . . .	20 09	20 11
— di Savoia . .	28 75	28 80
— di Genova . .	79 30	79 45
Sovrana nuova . . .	35 16	35 23
— vecchia . .	34 87	34 93
Erosomisto		
Perdita	2 50	1 50 0/00

(*) *I biglietti si cambiano al pari alla Banca.*

ORARIO DELLE PARTENZE

dei convogli di tutte le strade ferrate sarde *conforme alle ultime variazioni.*

da TORINO *a* GENOVA

Partenze da Torino per Genova
Ore 5,30—10,00—10,20 antim. —3,30—5,30 pom.

Partenza da Alessandria per Torino
Ore 3,40—8,25 antim.—12,12—6,35—7,58 pom.

Partenza da Alessandria per Genova
Ore 3,15—8,15—12,05 ant.—2,20—6,15—8,03 pom.

Partenze da Genova per Torino
Ore 5,40—10,00 antim. —3,50—5,40 pomeridiane.

da ALESSANDRIA *ad* ARONA

Partenze da Alessandria	*Partenze da Arona*
Ore 4,00 8,40 antim.	Ore 5,00 9,10 ant.
» 1,00 6,50 pomer.	» 4,50 6,15 pom.

da MORTARA *a* VIGEVANO

Partenze da Vigevano	*Partenze da Mortara*
Ore 6,00 9,20 antim.	Ore 5,20 6,45 10,40 ant.
» 6,00 8,50 pom.	» 8,10 pom.

da TORINO *a* CUNEO

Partenze da Torino	*Partenze da Cuneo*
Ore 5,10 9,35 antim.	Ore 5,15 9,20 antim.
» 2,50 6,50 pomer.	» 2,35 6,25 pom.

da TORINO *a* SUSA

Partenze da Torino	*Partenze da Susa*
Ore 6,30 antimeridiane	Ore 6,30 antimerid.
» 3,00 7,10 pomer.	» 12,15 7,10 pom.

da TORINO *a* PINEROLO

Partenze da Torino	*Partenze da Pinerolo*
Ore 5,00 antimerid.	Ore 7,10 antimerid.
» 12,00 5,00 pom.	» 2,00 7,30 pom.

da TORINO *a* NOVARA *per* VERCELLI

Partenze da Torino per Novara
Ore 5,30—11,30 antim.— 5,20 pomerid.

Partenze da Novara per Torino
Ore 5,00—11,05, antimerid.—6,10 pomerid.

da NOVARA *ad* ARONA

Partenze da Novara	*Partenze da Arona*
Ore 5,55 10,40 antim.	Ore 5, 9,10 ant.
» 3,10 8,50 pom.	» 4,50 6,15 pom.

Spettacoli d'oggi

TEATRO GERBINO. (Ore 8). La dramm. Compagnia Preda e Monti esporrà: *Si domanda un precettore.*

CIRCO SALES. (Ore 5 1/2) La drammatica comp. Tassani esporrà: il dramma nuovissimo in 3 atti di L. Silva *La battaglia della Cernaia il 16 agosto* 1855, con truppe fornite dal governo.

TEATRO GIARDINI. (Ore 5 1/2). La dramm. comp. Toselli esporrà: *Il sonnambulo.*

TEATRO ALLA CITTADELLA. (Ore 5 1/2). La drammatica Compagnia Massa esporrà: *Il sistema di Giorgio.*

Tip. dell'OPINIONE diretta da C. CARBONE.